

gia dell'antica Tergeste, restano sbalorditi.

Una piccola targa affissa dall'assessorato alla Cultura del Comune illustra loro che «quel teatro fu rimesso in luce a partire dal 1937 con la demolizione del quartiere medioevale». Già, sta di fatto che la luce, l'attenzione, su quel monumento sembra essersi spenta nuovamente. Sono lontani infatti i tempi del Teatro Romano Festival quando, da un'iniziativa di Guido Galetto, l'allora assessore provinciale alla Cultura, quel sito venne recuperato e rianimato con un cartellone di spettacoli che attraeva migliaia di spettatori anche da fuori città. «Le edizioni del festival continuarono fino all'estate del 2008 - spiega Maria Teresa Bassa Poropat, presidente della Provincia con delega alla Cultu-



ra - poi i finanziamenti del Mi-bac sono finiti e l'iniziativa non è proseguita. In quel periodo noi godevamo di una concessione da parte della Sovrintendenza ma non abbiamo mai avuto responsabilità per la manutenzione».

«La proprietà è del ministero

dei Beni Culturali - precisa Fabio Omero, neo assessore comunale - e di conseguenza anche la manutenzione. In via straordinaria, vista l'importanza del bene, il dirigente d'area mi ha assicurato che domani due operai che collaborano con il Comune a fronte di una



L'altezza dell'erba ormai sta per coprire i gradoni del teatro

convenzione con il carcere verranno mandati a sistemare l'area».

Guardando il triste spettacolo che va in scena ora tra quelle rovine, sembrano passati secoli da quelle serate estive con l'anfiteatro illuminato e vestito a festa, con gli ospiti d'onore, i

posti riservati alle autorità, gli inviti alla prima e la gente che faceva la fila per procurarsi i biglietti d'entrata. Tra il 2001 e il 2008 in quella che oggi è una delle vergogne di Trieste, si sono esibiti artisti del calibro di Gigi Proietti, Giorgio Albertazzi, Alex Britti, Alessandro Ber-

ra alle spalle del teatro - se qualcuno lo legava e lo risolleleva subito si sarebbe salvato». I gradini che ospitavano gli spettatori sono invasi delle erbacce. Pezzi di arenaria si sono staccati e sono sparsi ovunque. Quello che rimane del muro perimetrale si sta sbriciolando. Inserito in diversi circuiti turistici il Teatro Romano è anche tappa del bus turistico a due piani che dopo aver accompagnato i viaggiatori a San Giusto e prima di attraversare Ponterosso, transita anche lì davanti. Tutte le guide dedicano spazio al Teatro Romano invitando i turisti ad andare a visitare quel sito costruito in età augustea a due passi da piazza Unità. La delusione oggi è inevitabile e la vocazione turistica di Trieste viene messa in seria discussione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

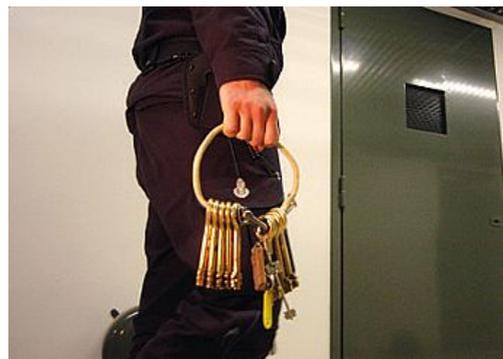
Coroneo, sciopero della fame dei detenuti

Protesta per il sovraffollamento: hanno battuto le pentole contro le sbarre. Scattato l'allarme

di Corrado Barbacini

Ore 11.30: il carrello della "sbobba" comincia ad essere spinto lungo i corridoi del Coroneo. Ma lo fa a vuoto. Perché anche ieri spacciatori, truffatori, ladri e cittadini in attesa di giudizio hanno deposto le forchette e i cucchiari. E scodelle - da una settimana tutti i giorni - restano mezzogiorno e sera in mano all'agente di custodia incaricato della distribuzione del cibo. Il motivo è lo sciopero "a singhiozzo" che ha riguardato anche il Coroneo.

Sono quasi tutti (più di 200) i detenuti che hanno aderito all'onda lunga della protesta che è cominciata ad aprile a Regina Coeli e si è estesa in tutta Italia. Il motivo è la drammatica situazione delle carceri sovraffollate. Guidata da Marco Pannella, che ha iniziato lo sciopero della fame il 20 aprile, la protesta si è estesa in moltissime carceri. Oltre allo storico esponente dei Radicali, aderis-



scono la deputata Rita Bernardini e Irene Testa, segretaria dell'associazione "Il detenuto ignoto".

L'obiettivo è quello dell'amnistia o dell'indulto. E anche per questo motivo domenica, attorno all'ora della distribuzione del vitto, molti detenuti del Coroneo hanno battuto pentole e posate contro le sbarre. Il rumore è andato avanti per oltre un'ora. E molti dalla strada si sono fermati a guardare cosa stava succedendo. Sono arriva-

Una guardia carceraria con le chiavi delle celle e una protesta dei detenuti

te le pattuglie della polizia e dei carabinieri che hanno stazionato per alcune ore. Spiega il direttore Enrico Sbriglia: «Alcune detenute hanno consegnato un documento in cui vengono spiegate le ragioni di rifiuto di assumere il vitto indicando la



loro decisione come una civile protesta verso le condizioni del carcere». Ma - nella lettera che è stata trasmessa al ministero - le reclusi hanno anche rilevato le evidenti condizioni di difficoltà in cui il personale è costretto ad operare. All'iniziativa

aderisce anche l'Unione delle Camere Penali Italiane, con uno sciopero.

Le motivazioni: la «drammatica situazione delle carceri italiane», il sovraffollamento «cre-sce senza che ancora alcun serio provvedimento venga avvia-

to per fronteggiare quella che non è più una emergenza ma una cronica condizione». E «come conseguenza del sovraffollamento», si fa notare, «cresce anche il numero dei suicidi, segnale drammatico delle condizioni di disagio fisico e psichico in cui vivono i detenuti».

L'ultimo episodio che rappresenta una situazione esplosiva al Coroneo risale a qualche mese fa quando un detenuto è finito all'ospedale per intossicazione da farmaci. L'uomo aveva improvvisamente perso i sensi all'interno della cella. Era stato subito soccorso dagli agenti che hanno cercato di rianimarlo. Poi era arrivata un'ambulanza del 118. Qualche giorno prima c'era stata una doppia rissa sedata prontamente in cui erano stati coinvolti quattro detenuti: due nigeriani, un serbo e un rumeno. Nella zuffa hanno utilizzato la parte bassa delle caffettiere di alluminio, usate come "armi". Due i detenuti rimasti feriti. Erano stati soccorsi dai sanitari del 118 ai quali si erano rivolti gli agenti della penitenziaria quando hanno visto i due carcerati riversi sul pavimento e sanguinanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA